

L'intesa dei sindacati: verso un nuovo modello contrattuale?

Nei giorni scorsi Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto una importante intesa sulle «linee di riforma della struttura della contrattazione». Questo documento dovrebbe consentire di portare finalmente a compimento il lungo dibattito che ha interessato il modello di contrattazione attualmente adottato dalle parti sociali, che trova origine nel Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e sul sostegno al sistema produttivo, siglato con il Governo il 23 luglio 1993.

Il Protocollo contiene una serie di obiettivi molto ampi ed ambiziosi, accomunati dall'intento di condividere, in una logica tripartita, una serie di interventi e di misure necessarie per consentire al Paese di uscire dallo stato di crisi in cui esso si trova. Funzionale al raggiungimento di questi obiettivi ambiziosi è la definizione di un «modello» di assetti contrattuali imperniato su due livelli di contrattazione, uno nazionale ed uno decentrato (aziendale o alternativamente territoriale, laddove previsto, secondo la prassi dei diversi settori). Questo modello ha ben funzionato ma, nel tempo, è emersa sempre più l'esigenza di operare una rivisitazione di alcuni suoi aspetti; particolarmente importante risulta la ridefinizione delle aree di competenza del contratto nazionale e di quello di secondo livello, che dovrebbe garantire maggiormente il legame tra il salario e la produttività, e l'individuazione di meccanismi più agili per i rinnovi contrattuali.

L'intesa odierna affronta questi temi, e si pone l'obiettivo di realizzare un accordo unico che definisca un modello contrattuale per tutti i settori pubblici e privati e consenta la tutela e il miglioramento del reddito dei lavoratori.

Per giungere a questo risultato, l'intesa prevede il perseguimento di due terreni d'impegno, tra loro complementari ed interdipendenti: quello «generale» che deve garantire un welfare solidaristico ed efficiente; quello regolato dal sistema contrattuale su due livelli per tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni e per ridistribuire la produttività.

In questo quadro, le Organizzazioni sindacali ipotizzano le seguenti linee di riforma del modello contrattuale definito dall'accordo del 23 luglio 1993:

- conferma di due livelli contrattuali tra loro complementari;
- definizione del Ccnl come centro regolatore dei sistemi contrattuali a livello settoriale e per la definizione delle competenze da affidare al secondo livello tenendo conto delle diverse specificità settoriali - anche al fine di migliorare spazi di manovra salariale e normativa della contrattazione aziendale o territoriale.

L'intesa prevede la realizzazione delle seguenti modifiche alla disciplina dei compiti e dei contenuti del contratto nazionale:

- sostenere e valorizzare il potere d'acquisto per tutti i lavoratori di una categoria in ogni azienda e in ogni parte del Paese;
- definire la normativa nazionale e generale;
- regolare il sistema di relazioni industriali a livello settoriale, aziendale o territoriale;
- sulla parte economica, occorre adottare un concetto di «inflazione realisticamente prevedibile», supportata dai parametri ufficiali di riferimento, a livello dei Ccnl;
- va previsto il superamento del biennio economico e la fissazione della triennialità della vigenza contrattuale, unificando così la parte economica e normativa;
- occorre vincolare meglio il rispetto della tempistica dei rinnovi.

Con riferimento al secondo livello di contrattazione, si prevede la definizione e la realizzazione delle seguenti modifiche alla disciplina dei suoi compiti e contenuti:

- rafforzamento degli strumenti già definiti dall'Accordo del 23 luglio 2007 (decontribuzione pienamente pensionabile) con misure aggiuntive di detassazione;
- affermazione dell'effettività e della piena agibilità del secondo livello di contrattazione;
- affermazione dell'alternatività della sede aziendale o territoriale.

Infine, l'intesa prevede anche alcune linee guida da utilizzare per la tanto attesa riforma sulla rappresentanza; questa dovrà essere attuata per via pattizia attraverso un Accordo generale quadro.